

IL CONFRONTO POLITICO

Candidati 5 Stelle



Gian Mario Murra - Piemonte

December 04, 2012

Un fermo immagine di uno dei candidati sul sito del Movimento 5 Stelle

«Beppe, sto con te» Il Grande Fratello in salsa 5 stelle

- Le autocandidature sul web degli aspiranti parlamentari grillini
- Su tutti decidono il comico e Casaleggio

TONI JOP
politica@unita.it

Corri a vedere: ecco on line un bouquet di spot con le auto-candidature a cinque stelle di un centinaio di militanti. Girati dagli interessati in questi giorni di «parlamentarie» grilline, evento importante e di massa riservato ai soli iscritti - bella apertura - nel quale Grillo si è riservato il ruolo di un dio: decide, smista, organizza, gestisce, può ricevere preghiere ma nessuno può togliergli il regno dei cieli. Tutto lui, gli altri buoni e zitti senò volano sberle. Sempre on line, c'è un tizio che promette di pubblicarli tutti ed è lui che ha creato il serbatoio, e tuttavia fin qui ci son solo quelli che abbiamo detto. Poco? Tanto? Sufficiente? E perché son stati pubblicati quelli e non altri, non ancora? Siccome siamo abituati male, a diffidare, diciamo che abbiamo tra le mani il materiale che qualcuno ha voluto avessimo tra le mani. E cioè, un presepe laico, tenero e senza la nostra malizia. Puro. Così come Grillo vuole che sia, impone che sia, con le buone e con le cattive. Già detto: se un furbo, autorizzato a toccare la caccia, esiste, questo è lui, per conto di Casaleggio; gli altri, per favore, restino nel presepe che lui ha costruito con pazienza e, soprattutto, non avrai altra tv al di fuori di me. Quindi, volo d'angelo su volti, ambienti e pensieri e parole: una carrellata di bei volti, di - pare - belle persone, umili, modeste, sincere, intelligenti, in evidente difficoltà spesso materiale, più spesso psicologica: sono il ragioniere e l'infermiera della porta accanto che si sono messi davanti a una cinepresa, fissa, e coraggio dici tutto quel che sai di te e delle tue intenzioni in una manciata di minuti.

L'ARREDAMENTO E I CONTENUTI

Un contorno di divani casalinghi, campi cortissimi, qualche soprammobile, bimbi, fondi d'ufficio, frammenti di un tronismo ultrapop, rispettabile e degno. Poi, acqua pubblica, scuola pubblica, sanità pubblica, no alle sorgenti energetiche «sporche», sì a un percorso utile e non inquinante per i rifiuti, no allo schifo che la politica partitica ha vomitato su tutti in questi anni, voglia di esserci, di partecipare, passione per la democrazia, rifiuto del razzismo, no

tav perché è bella la cultura del territorio che è nata in val di Susa, no ai caccia, sì ai partigiani che hanno riscattato l'Italia: e cioè sinistra, pensieri, slogan, cultura di sinistra, buona come il pane, radicale così come devono essere i buoni pensieri, non aggressivi come dev'essere e com'è la sinistra, miti. E nessuna sorpresa: sapevamo cosa bolliva in larga misura dietro le quinte del Movimento Cinque Stelle, alle spalle dei diktat, delle arroganze, del senso di onnipotenza molto partitico che Grillo si porta appresso. Ed è un coro molto coerente quello che viene offerto dai «provini» degli aspiranti candidati, a dire il vero non giovanissimi ma non siamo il pubblico che si irrita per questo.

Così, contiamo il signor Marigo, glorioso costruttore della indimenticata esperienza del Parco Lambro milanese, movimentista, che si dichiara con un colpo d'ala poetico meraviglioso: «Sono un povero vero», innamorato della circolarità, ma povero vero, dopo che tutto gli è andato male. Simpatico. Oppure il signor Bimbi che ha un ruolo nobilissimo nell'Anpi, oppure il dotatissimo signor Iacono che si occupa di rifiuti, in Campania, e che ha messo su un video fighetto, ben girato, montato. Sono pochi i vanesi del montaggio. Tantissimi maschiotti, donne meno. Ma il linguaggio più divertente è in genere proprio il loro. Come la signora Di Virgilio - Piemonte - che se ne sta per qualche minuto a giocherellare teneramente con il suo bimbo davanti alla telecamera e non dice una parola. Certo, il messaggio è così largo da non coglierne i lineamenti di programma, ma che importa? Sono segni di palingenesi, segnata dalla dimenticanza della manna del passato anche recente: il signor Luciani, aspirante candidato delle Marche, ad esempio è entusiasta perché ha scoperto, riferisce, che l'unione fa la forza. Ci sono anche - mirabile campionatura, regia di livello - i furbetti, quelli che la sanno lunga, quelli che si fanno riprendere sui palchi assieme a Grillo, come il signor Bottiglieri (Marche) o che si appendono al suo nome, come il signor Monaco (Calabria) che «ho sempre seguito Grillo». Ancora come Andraghetti, giovane spigliato come si usava nelle buone famiglie imbacchettate, che sa parlare veloce. Tutti, indistintamente, destinati a finire in bocca al leone con villa vista mare: Grillo ama i frullati fatti in casa e con anime senza prestanza, senò gli restano sullo stomaco. E magari gli rubano il ruolo.

Lista Italia, il 15 al via

- Convention unitaria di Italia Futura e Udc
- Rao: «Non c'è più tempo da perdere»
- Monti si tiene fuori

ANDREA CARUGATI
ROMA

Ora l'obiettivo è sopravvivere. C'erano una volta le ambizioni di Casini di fare da ago della bilancia della prossima legislatura. E c'erano quelle di Montezemolo di soffiare al leader Udc quello scettro, di diventare il nuovo punto di riferimento dei moderati.

I due rivali si erano poi ritrovati a litigarsi l'eredità di Monti, ed erano persino pronti a misurarsi in cabina elettorale con due liste distinte. Poi è arrivata la convention romana di Montezemolo e Riccardi del 17 novembre, grande affluenza ma scarsa penetrazione nel corpo elettorale. Poi i sondaggi inclementi: Udc e Montezemolo fanno il 6-7% in due. Un mezzo disastro, che ricorda da vicino i risultati del Terzo polo alle amministrative della scorsa primavera.

Negli ultimi giorni tra le due squadre centriste i contatti sono frenetici. L'obiettivo è mettere insieme le forze residue e lanciare al più presto la «Lista per l'Italia», con tutta probabilità già nel fine settimana del 15 e 16 dicembre. Una grande convention, ancora più robusta di quella del 17 novembre agli studios di Paolis sulla Tiburtina. In cui dovrebbero essere presentati nome e simbolo del listone. O almeno una bozza.

Nei prossimi giorni ci sarà un summit

...

Le rivalità continuano a terremotare il campo centrista Veto di Mr. Ferrari su Fini

con Casini e il suo braccio destro Roberto Rao da una parte e Carlo Calenda e Andrea Romano di Italia Futura per discutere dell'organizzazione dell'evento. La location più probabile è Milano, ma non è escluso che alla fine si possa optare per la Capitale. «L'importante è fare presto, non possiamo aspettare ancora», spiega Rao. «La convention deve servire a lanciare la lista e a delimitare il campo, perché da destra a sinistra stanno cercando di occupare questo spazio». Il riferimento è alla proposta di Tabacci di una lista centrista alleata a Pd e Sel, e alle manovre dei montiani del Pdl. Da Italia Futura confermano che le trattative sono in corso, ma frenano: «L'accordo non c'è ancora...».

Nonostante l'allarme condiviso, le divisioni e le rivalità continuano infatti a terremotare il campo centrista. A partire dalla presenza di Gianfranco Fini, che negli ultimi mesi si è molto speso per non essere tagliato fuori dalla lista montiana. Casini si è rassegnato a imbarcare anche le truppe del presidente della Camera (anche se i ricandidabili sono pochissimi, come Benedetto Della Vedova e Giulia Bongiorno). Ma Montezemolo ha posto un veto. Motivato così: «Come faccio a cercare i voti del Pdl se abbiamo Fini con noi?». E non è l'unico problema. Perché anche la composizione del futuro listone rischia di provocare spargimenti di sangue. Gli uomini di Montezemolo non accettano l'idea di fare gli indipendenti in casa Udc. Il braccio di ferro si annuncia durissimo. C'è addirittura chi, dal fronte Udc, evoca le «primarie per i parlamentari». «Così vediamo, al di là delle chiacchiere, chi ha i voti e chi no...», sorride un dirigente centrista di lungo corso.

C'è poi il tema del sostegno di Monti. A oggi le chances di ottenere un endorsement del premier sono molto basse. Lo stesso Monti non sarebbe molto interessato a spendere il suo nome per una campagna che rischia di testare ampiamente sotto il 10%. E ancora, c'è il tema del rapporto con un Pd che rischia di avere un risultato molto superiore a quello pre-

visto fino a poche settimane fa dai vari cespugli centristi. E di poter governare senza bisogno del supporto di Casini e Mr. Ferrari.

Tra i cattolici che hanno aderito al manifesto «Verso la Terza repubblica», le primarie del Pd hanno rappresentato uno spartiacque. Nel popolo delle Acli, ad esempio, il Pd non ha mai smesso di essere attrattivo. E tuttavia il presidente Andrea Olivero, salvo clamorose sorprese, intende proseguire il lavoro al centro con Montezemolo e il ministro Riccardi. L'idea guida, condivisa anche da alcune frange più di sinistra di Italia Futura è quella di proporre un'alleanza pre-elettorale al Pd, ma nel segno di Monti e della sua agenda. Un'ipotesi che accomuna nel no Casini e Montezemolo. Sul sito di Italia Futura ieri è comparso un editoriale che chiama alle armi «un fronte della responsabilità contro il ritorno della Seconda Repubblica», accomunando Pd e Pdl nel «segno del populismo».

Nella partita dovrebbe rientrare anche Oscar Giannino con il suo movimento «Fermare il declino». Dopo il clamoroso strappo circa un mese fa, quando non aveva firmato il manifesto «troppo montiano», ora il giornalista sarebbe pronto a rientrare nel listone. Tra i suoi, l'obiettivo è quello di drenare voti renziani al Pd. Luigi Zingales, già consigliere del sindaco di Firenze poi passato con Giannino, ieri ha twittato: «Se hai votato Renzi, vieni con noi». All'evento di metà dicembre saranno invitati anche Emma Marcegaglia e il ministro Corrado Passera, che già erano stati ospiti d'onore alla festa Udc di settembre. Passera, raccontano, insiste per guidare il listone. E ieri ha detto: «Se ci potrà essere qualcosa che continuerà il lavoro di adesso io non mi tirerò indietro...».

...

Il ministro Passera punta alla leadership del movimento La battaglia è aperta

«Se Monti non scende in campo direttamente, temo sia un flop»

SUSANNA TURCO
ROMA

«A mio avviso Monti dovrebbe scendere direttamente in campo. Senza di lui, l'operazione cosiddetta centrista rischia di non intercettare quel 30% di elettori delusi e incalzati, e inclini all'astensionismo, e dargli una prospettiva». Enrico Cisnetto, giornalista economico, animatore di «Roma incontra», che è diventata anche una trasmissione televisiva della piattaforma Sky, si occupa da tempo immemore di terzopolismo e Terza Repubblica. Per questo, sul punto, mentre la lista per l'Italia prende forma, ci va giù duro.

Si farà, alla fine, il grande assemblement tra i centristi di Casini, Montezemolo, Fini e altri?

«Non ho il polso degli ultimi movimenti, anche se tutto spinge a pensare che si vada tutti nella stessa direzione. Marcia separati non paga, la convergenza è uno stato di necessità».

Crede che un nuovo centro possa cambiare la fisionomia della politica italiana?

«Siamo in una fase storica in cui la dimensione epocale dei problemi che abbiamo davanti richiede una convergenza che non si esaurisce certo con questo governo. Il centro che ho in mente è lo strumento per creare condizioni politiche diverse da quelle che si sono viste nello schema bipolare: se, invece, è semplicemente un soggetto che si presenta per decidere poi se stare di qua o di là, immagino che al Pd possa far piacere, ma in realtà serve a poco».

Le primarie hanno cambiato il quadro?

L'INTERVISTA

Enrico Cisnetto

«Non basta che il premier lasci usare il suo nome. Se necessario rinunci al seggio da senatore a vita. Altrimenti, il rischio è che non vinca nessuno»



«Io credo che abbiano avuto un effetto ottico distorto. L'attenzione mediatica che hanno generato fa pensare che si possa trattare di un risultato elettorale acquisito, che la vittoria alle elezioni sia netta. Io invece sarei prudente. Non perché penso che il centrodestra possa recuperare: ma perché bisogna guardare con attenzione ai tanti moderati che sono stufo, e che meditano di non andare a votare. I dati che risultano dai sondaggi sono impressionanti, e del resto l'abbiamo già visto alle elezioni siciliane dove non ha votato il 53 per cento degli eletto-

ri. Ecco, se fossi un dirigente del Pd mi preoccuperei di capire bene il mio sistema di alleanze, perché non vorrei ritrovarmi nelle condizioni di un risultato greco in cui nessuno vince. E mettere insieme i cocci dopo, in Parlamento, potrebbe essere complicato».

Cioè consiglia un'alleanza organica tra centro e sinistra?

«Sono sempre stato dell'idea che bisogna aggregare forze diverse, per una operazione di grande alleanza consapevole che superi lo schema bipolare prima delle elezioni. E oggi, vista dalla prospettiva del centro, penso che bisognerebbe riuscire a indicare una strada che convinca anche i moderati che oggi sono delusi e incalzati».

Cioè gli ex elettori del Pdl?

«Il gioco oggi non è più tra destra e sinistra, berlusconiani e antiberlusconiani. La sfida è recuperare quella fascia enorme di italiani che si preparano a non andare a votare perché non trovano nessuno cui affidarsi».

E questa sarebbe la partita dei Casini e dei Montezemolo.

«Ho l'impressione che le operazioni che si stanno profilando non siano sufficienti a parlare a quella platea e convincerla. L'unico che potrebbe riuscire è Monti, ma solo nella misura in cui si mette in gioco. Non solo lasciando che si usi il suo nome. Anche rinunciando al seggio di senatore a vita, al limite. In ogni caso, mettendosi consapevolmente alla testa di quel rassemblément. Senza di lui, il centro rischia di fare poca strada, e se non la fa, il rischio è che nessuno vinca le elezioni».